

Sinesio di Cirene nella cultura tardo-antica

Atti del Convegno Internazionale

Napoli 19-20 giugno 2014

a cura di Ugo Criscuolo e Giuseppe Lozza

LEDIZIONI

CONSONANZE

Collana del
Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici
dell'Università degli Studi di Milano

diretta da
Giuseppe Lozza

6

Comitato scientifico

Benjamin Acosta-Hughes (The Ohio State University), Giampiera Arrigoni (Università degli Studi di Milano), Johannes Bartuschat (Universität Zürich), Alfonso D'Agostino (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Doglio (Università degli Studi di Torino), Bruno Falchetto (Università degli Studi di Milano), Alessandro Fo (Università degli Studi di Siena), Luigi Lehnus (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Meneghetti (Università degli Studi di Milano), Michael Metzeltin (Universität Wien), Silvia Morgana (Università degli Studi di Milano), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Simonetta Segenni (Università degli Studi di Milano), Luca Serianni (Sapienza Università di Roma), Francesco Spera (Università degli Studi di Milano), Renzo Tosi (Università degli Studi di Bologna)

Comitato di Redazione

Guglielmo Barucci, Francesca Berlinzani, Maddalena Giovannelli, Cecilia Nobili, Stefano Resconi, Luca Sacchi, Francesco Sironi

ISBN 978-88-6705-549-4

Sinesio di Cirene nella cultura tardo antica, edited by Ugo Criscuolo e Giuseppe Lozza

© 2016

Ledizioni – LEDIpublishing

Via Alamanni, 11

20141 Milano, Italia

www.ledizioni.it

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico, senza la regolare autorizzazione.

Indice

Premessa	5
Ad Conventum Synesianum	7
Un cristiano difficile: Sinesio di Cirene UGO CRISCUOLO	9
El léxico de la educación en Sinesio JUAN ANTONIO LÓPEZ FÉREZ	47
La dottrina del pneuma in Sinesio e la sua ripresa in Marsilio Ficino CLAUDIO MORESCHINI	85
Vita quotidiana e memoria letteraria nell' <i>Epistola</i> 148 Garzya-Roques di Sinesio GABRIELE BURZACCHINI	107
Le citazioni dei classici nelle epistole di Sinesio GIUSEPPE ZANETTO	123
Tracce plutarchee in Sinesio GIUSEPPE LOZZA	137
Ungleiche Herkunft ungleicher Seelen. Philosophische Reminiszenzen in <i>De providentia</i> 1, 1 HELMUT SENG	151
Sull' <i>Inno</i> IX di Sinesio ONOFRIO VOX	173
Νόμος e Ἀρμογὰ: una proposta interpretativa per gli <i>incipit</i> degli <i>Inni</i> 6 e 7 IDALGO BALDI	191

Cosmologia e retorica negli <i>Inni</i> di Sinesio: l'immagine della <i>choreia</i> astrale	203
MARIA CARMEN DE VITA	
Configurazione linguistica e conformazione letteraria nelle lettere di Sinesio	235
GIUSEPPINA MATINO	
Forme di memoria letteraria e strategie allusive in Sinesio	253
ANNA TIZIANA DRAGO	
Tracce di teorie epistolografiche in Sinesio	265
ASSUNTA IOVINE	
Conclusioni	281
Bibliografia	287

CONCLUSIONI

1. GIULIO MASSIMILLA

Il Convegno ha inteso offrire un'occasione per discutere i vari aspetti dell'opera di Sinesio di Cirene attraverso differenti chiavi di ricerca.

L'intervento introduttivo di Ugo Criscuolo (*Un cristiano difficile: Sinesio di Cirene*) ha impostato un tema essenziale del Convegno, cioè il carattere multiforme e problematico della figura intellettuale di Sinesio. In lui si ravvisa un continuo bilanciamento fra platonismo cristiano e cristianesimo platonico. Se da un lato egli era già cristiano all'epoca della sua missione costantinopolitana, dall'altro sino alla fine fu restio ad accogliere la dottrina della resurrezione della carne nella sua accezione vulgata. L'elemento essenziale che, secondo Sinesio, accomuna i cristiani e i pagani è l'esemplarità della παιδεία, che induce a respingere i θρυλλούμενα δόγματα (*Epist.* 105).

Proprio sulla centralità della παιδεία si è soffermato Juan Antonio López Férez (*El léxico de la educación en Sinesio*), che ha proposto un'accurata analisi dei passi sinesiani nei quali vengono utilizzati vocaboli imparentati con διδάσκω, παιδαγωγός, παιδεία-παιδεύω, μανθάνω.

Claudio Moreschini (*La dottrina del pneuma in Sinesio e la sua ripresa in Marsilio Ficino*) ha rivolto la sua attenzione alla concezione del πνεῦμα nel Περὶ ἐνυπνίων di Sinesio e nelle opere di Marsilio Ficino. Secondo Sinesio, il πνεῦμα è materialmente una guaina che racchiude l'anima, difendendola dal contatto diretto con il corpo: quando l'anima risale verso le sfere celesti, porta con sé il πνεῦμα (se questo è rimasto puro) e lo restituisce alle sfere celesti, o altrimenti (se si è insozzato) lo lascia sulla terra sotto forma di εἶδωλον. Invece nella *Theologia Platonica* di Marsilio Ficino il πνεῦμα/spiritus è considerato qualcosa di immateriale e viene concepito come il veicolo attraverso il quale l'anima ha raggiunto la terra e la lascerà dopo il Giudizio Universale. La ripresa della dottrina del πνεῦμα nella *Theologia Platonica* non presuppone ancora una conoscenza diretta di Sinesio, che affiora solo in successive opere di Marsilio Ficino e culmina nella traduzione del Περὶ ἐνυπνίων.

Gabriele Burzacchini (*Vita quotidiana e memoria letteraria nell'Epistola 148 Garzya-Roques di Sinesio*) ha sviluppato una lettura critica dell'*Epistola* in questione, che rielabora l'antico ideale di una vita autosufficiente ed è ricca di

richiami ai classici (Omero, Erodoto, Platone fra gli altri). Soprattutto nella chiusa Sinesio intreccia, non senza ironia, i riferimenti all'attualità con i ricordi letterari.

L'intervento di Giuseppe Zanetto (*Le citazioni dei classici nelle Epistole di Sinesio*) ha messo in luce l'apporto fornito dalle *Epistole* sinesiane alla nostra conoscenza di vari passi dei poeti arcaici, quali Saffo, Alceo, Teognide e Solone. Sono soprattutto notevoli i riferimenti ad Archiloco, fra i quali spicca la citazione del celebre fr. 2 W. (ἐν δορὶ μὲν μοι μᾶζα κτλ.).

Giuseppe Lozza (*Tracce plutarchee in Sinesio*) ha rilevato che l'interesse di Sinesio per Plutarco dovette fondarsi su un senso di affinità sia spirituale sia sociale. Sinesio, pur non citando mai Plutarco per nome, si richiamò spesso alle sue opere, con una particolare predilezione per i *Moralia*. Riprese plutarchee si ravvisano nelle *Epistole* e soprattutto negli Αἰγύπτιοι λόγοι (ovvero Περὶ προνοίας). Molto fruttuosa si rivela la comparazione tra quest'ultimo scritto e il *De Iside et Osiride* di Plutarco, dalla quale emergono non solo consonanze, ma anche significative differenze.

Proprio sugli Αἰγύπτιοι λόγοι si è incentrato l'intervento di Helmut Seng (*Ungleiche Herkunft ungleicher Seelen. Philosophische Reminiszenzen in De providentia 1, 1*). Nell'introduzione all'opera Sinesio si rifà a Platone, a Empedocle e alla tradizione caldaica, con specifica attenzione per l'esegesi degli oracoli. Il suo impiego dei motivi filosofici si rivela libero e creativo.

Onofrio Vox (*Sull'Inno IX di Sinesio*) ha proposto una lettura critica dell'*Inno* in questione, che ha valore programmatico e funge da introduzione all'intera raccolta. Nei vv. 1-51 Sinesio esprime la sua intenzione di intraprendere una composizione poetica di nuovo tipo. Specificamente nei vv. 1-15 egli dichiara di volere superare la poesia di stampo anacreontico e lesbio, in favore della poesia dorica: così facendo, Sinesio mette in atto il procedimento retorico della μετάφρασις, che qui assume l'aspetto di una μεταποίησις. Con una vena di ironia, questa presa di posizione produce di fatto un ossimoro, in quanto l'*Inno IX* si presenta come una lunga *Anacreontica* in dialetto dorico.

Sugli *Inni* si è concentrato pure Idalgo Baldi (*Νόμος e Ἀρμογία: una proposta interpretativa per gli incipit degli Inni 6 e 7*), che ha preso in esame il lessico musicale impiegato da Sinesio all'inizio dei due carmi in questione, anche alla luce del confronto con l'*Epistola* 148. L'uso del verbo στάσω nel v. 3 dell'*Inno 7* suggerisce che gli *Inni* 6, 7 e 8 venissero cantati.

Gli *Inni* sono stati anche l'oggetto dell'intervento di Maria Carmen De Vita (*Cosmologia e retorica negli Inni di Sinesio: l'immagine della choreia astrale*). La poesia sinesiana ha un carattere non solo religioso, ma anche cosmologico. In questo senso ha particolare rilievo l'immagine della danza degli astri, nella quale si intersecano letteratura, filosofia e retorica. In ambito filosofico, vi si riconosce soprattutto l'influsso del pitagorismo, del platonismo e del neoplatonismo.

Giuseppina Matino (*Configurazione linguistica e conformazione letteraria nelle lettere di Sinesio*) ha ravvisato nelle *Epistole* sinesiane la doppia natura di prodotti

letterari e di documenti storici. Le lettere sono caratterizzate da una spiccata fluidità linguistica ed espressiva, in bilico fra innovazione e conservazione, che è stata ulteriormente acuita dalle incertezze dei successivi editori e antologisti. Resta comunque assodato l'intento sinesiano di contemperare, anche per questa via, la mimesi letteraria con la colloquialità.

Muovendosi ancora nell'ambito delle *Epistole*, Anna Tiziana Drago (*Forme di memoria letteraria e strategie allusive in Sinesio*) ha proposto un sondaggio sui riferimenti al dramma classico in esse riconoscibili. Le *Epistole* contengono sia citazioni più o meno fedeli sia semplici richiami a passi tragici, talora veicolati da fonti intermedie o interpretabili piuttosto come riecheggiamenti di *cliché* letterari. Il tragediografo prevalente è Euripide, ma non mancano Eschilo, Sofocle e alcuni trimetri adespoti.

Infine anche Assunta Iovine (*Tracce di teorie epistolografiche in Sinesio*) ha rivolto la sua attenzione alle *Epistole* sinesiane, per verificare quale concreta realizzazione vi trovino caratteri quali la *συντομία*, la *χάρις*, la *χρεία*, l'*ἡδονή*, la *παιδιά*, lo *σχετλιασμός* e la necessaria elaborazione retorica.

In sintesi, la varietà e la ricchezza delle tematiche affrontate e degli approcci di ricerca adottati negli interventi di questo Convegno hanno reso piena giustizia al carattere composito della personalità culturale di Sinesio, che si muove tra letteratura e religione, tra filosofia e retorica.

2. MARIO LAMAGNA

Il puntuale esame delle relazioni condotto da Giulio Massimilla mi consente un po' di libertà in questo bilancio, e favorisce l'enucleazione di alcuni spunti tematici che sono emersi con particolare forza in queste due giornate di lavori. Alla luce dei contributi proposti, infatti, mi sembra che la figura di Sinesio risalti come straordinario mediatore culturale del suo tempo, e che in ambiti diversi il nostro autore si contraddistingua per un approccio globale, in cui religione, filosofia, letteratura e retorica forniscono tutte insieme e in un'ottica multidisciplinare le risposte alle sfide proposte da un'età difficile e ricca di cambiamenti.

Consideriamo in primo luogo la prospettiva religiosa: qui il confronto fra fede cristiana e impianto filosofico improntato al neoplatonismo è particolarmente fecondo, e se per alcuni temi il sapiente neoplatonico sembra dominare, come a proposito della dottrina del pneuma-veicolo dell'anima, per la quale Claudio Moreschini ha ben messo in risalto il contributo sinesiano al pensiero di Marsilio Ficino, da vescovo e da cristiano Sinesio si trova a confrontarsi con dibattiti scottanti tutt'altro che conclusi ai suoi tempi. La relazione di Ugo Criscuolo coglie bene i debiti che la teologia sinesiana contrae nei confronti di Porfirio e dell'origenismo, e l'urgenza di questioni di materia cristologica (la resurrezione corporale del Cristo, la natura trinitaria di Dio), che

fanno del nostro vescovo una personalità complessa e in ultima analisi non riducibile alla formuletta per cui egli sarebbe poco più che un filosofo prestatò alla carriera ecclesiastica. Naturalmente, per alcune complesse questioni dottrinarie è la lunga tradizione neoplatonica che gli consente di fornire risposte plausibili, come Giuseppe Lozza, in uno studio che dimostra la presenza a pieno titolo di Plutarco nel mondo culturale sinesiano, ha evidenziato a proposito dell'origine divina del male: il male può fornire un suo contributo al lavoro della Provvidenza, e d'altra parte chi lo compie lo sceglie volontariamente, finendo per scagionare completamente la divinità. Il confronto con Plutarco, che si fonda invece sulla demonologia di Senocrate e rifiuta la possibilità che siano gli dèi a dare il male agli uomini, chiarisce l'entità del cammino percorso dal neoplatonismo cristiano.

Anche l'importanza del ruolo politico di Sinesio è apparsa con evidenza. Molte delle pagine del suo epistolario, citate in tutti i contributi, fanno riferimento a una situazione sociale difficile: Cirene è vessata da carestie, incursioni di barbari predatori e da esattori delle imposte che sollecitano tributi a cui è impossibile far fronte. Il lavoro di Helmut Seng sui *Discorsi Egizi* ci mostra come, anche in questo caso, motivi filosofici antichi, recuperati dall'opera di Empedocle, di Platone e dagli *Oracoli Caldaici*, siano riutilizzati in modo libero e creativo, e rispondano a intenti strettamente politici in origine estranei ad essi: Osiride è presentato come modello di buon sovrano, *alter ego* del prefetto del pretorio Aureliano, e Sinesio pone qui in risalto l'urgenza di una riduzione della pressione fiscale sotto la finzione del romanzo.

Sul versante più propriamente letterario, possiamo riconoscere al Cireneo un'importante funzione di cerniera. Egli si erge a custode della tradizione culturale antica presso i suoi contemporanei, come ha qui efficacemente dimostrato Gabriele Burzacchini. La sua analisi dell'epistola 148 ci mostra come Sinesio vagheggi la società rurale come luogo di attuazione dell'età dell'oro, attingendo al vaticinio di Tiresia ad Odisseo nell'*Odissea*. Ma la citazione dell'opera poetica si attualizza nell'esperienza concreta dell'uomo che vive nel Tardoantico: alla profezia di Tiresia, per cui Odisseo avrebbe finito per incontrare uomini ignari di navigazione, Sinesio può aggiungere il ricordo di una sua esperienza di vita, la meraviglia di vedere il mare per la prima volta. L'impiego nell'epistolario di versi tratti da Omero, Saffo, Alceo, Archiloco, qui affrontato da Giuseppe Zanetto, ci rimanda non solo alla capacità di riusare versi antichi in situazioni nuove, ma anche, grazie alla conoscenza del contesto in cui quei versi furono in origine pronunciati, e che lascia supporre ancora una lettura diretta della poesia lirica, al recupero della *Stimmung* originale dei frammenti. Antico e moderno dialogano insieme nelle lettere del vescovo, forse in un momento culturale particolarmente favorevole al recupero del classico. Il debito dell'epistolario sinesiano nei confronti della tragedia, e significativamente dei *Persiani* di Eschilo, che ben si prestavano a una ripresa in chiave antibarbara, è stato posto felicemente in risalto dall'intervento di Tiziana Drago.

La peculiarità e la ricchezza del connubio fra antico e moderno emerge bene anche negli studi di carattere più spiccatamente linguistico: l'analisi della lingua di Sinesio proposta da Giuseppina Martino dimostra la capacità del Cireneo di mediare costantemente fra un registro linguistico alto, ispirato da Platone, ed espressioni contemporanee, che ottengono l'effetto di abbassare i toni dello stile. Il lessico adoperato da Sinesio risulta così, come acutamente osservato dalla Martino, frutto di intermediazione fra l'esperienza letteraria degli studi e la situazione concreta in cui la sua prosa si sviluppa, dando origine a forme varie ed elaborate. Un bell'esempio di cosa questo possa voler dire in un ambito semantico definito, quello del lessico dell'educazione, è fornito dal capillare lavoro di Juan Antonio López Férez, dove il vescovo dimostra grande abilità nella scelta dei termini, capacità di rinnovarne la semantica e di creare egli stesso neoformazioni (αὐτοδιδάσκομαι, δημοδιδάσκαλος, ἡμπαίδευτος).

I lavori dedicati agli *Inni* rivelano anche in Sinesio il gusto tipicamente tardoantico per il meticcio delle forme poetiche, per la *Kreuzung der Gattungen*: se Maria Carmen De Vita può identificare nell'inno 1 un motivo, quello della danza degli astri, di chiara ispirazione neoplatonica all'interno di un testo che vuole essere religioso, deve riconoscervi una finalità di arricchimento di valore quasi retorico. Idalgo Baldi, che nel lessico degli *incipit* degli inni 6 e 7 riconosce l'allusione camuffata e metapoetica a competenze tecniche proprie del canto, ipotizza che gli *Inni* sinesiani fossero stati in realtà scritti per il canto. Infine Onofrio Vox, che si concentra sull'inno 9, presenta quello che è forse l'esempio più chiaro di mediazione fra antico e moderno. Nel distaccarsi da modelli più frivoli come Anacreonte e Saffo, per abbracciare una forma di poesia più severa, Sinesio non rifiuta del tutto la poesia leggera antica, come fa, per esempio, Gregorio Nazianzeno, ma imita i modelli rifiutati nel cantarli con uno scopo differente, e ottiene accenti nuovi ponendoli in relazione fra loro. Anche in questa operazione, ovviamente, poesia e retorica collaborano l'una accanto all'altra, e l'una e l'altra si nutrono della formazione filosofica.

Per tutti questi motivi, non saprei concludere meglio che con una citazione dallo stesso Sinesio, presentata nel bel lavoro di Assunta Iovine. Alla ricerca di modelli prescrittivi nelle *Epistole*, la Iovine riconosce nei toni delle lettere del vescovo di Cirene un'affascinante mescolanza di serietà e giocosità, di futile e di filosofico, con la retorica che sostiene ed evidenzia i momenti in cui il serio prende il sopravvento. La presenza massiccia di tropi ribalta, ancora una volta, il modello antigorgiano di Gregorio Nazianzeno, e mette fianco a fianco la filosofica fiducia nel Logos e la dignità della ripulitura retorica del testo. Come Sinesio scrive alla maestra Ipazia a proposito di alcuni suoi detrattori nell'epistola 154, essi «hanno affermato che io non ho tenuto fede alla filosofia per aver ricercato la bellezza e l'armonia dello stile e per aver detto qualcosa di Omero e delle figure retoriche. Essi pretendono che il filosofo debba odiare la letteratura e occuparsi solo delle cose divine». È il rifiuto di tale pretesa che fa

del nostro autore il ponte capace di mettere in comunicazione fra loro ambiti culturali diversi in tempi tanto difficili.